

giovedì 22 novembre 2001

commenti

rUnità 31

*La speranza è di sgombrare il campo - chissà, una volta per tutte - dall'accusa che da più parti mi viene rivolta*

*Caro professor Labini, resto convinto che ci abbia danneggiato di più non aver fatto le riforme che aver cercato di farle*

# Bicamerale, la verità oltre il mito

Segue dalla prima

«D'Alema - lei scrive - ha come prima responsabilità quella di aver consentito che venisse aggirata, con un miserabile cavillo, una legge del 1957 che stabiliva la inelleggibilità di titolari di importanti concessioni pubbliche, e ha bloccato ogni serio tentativo di risolvere il problema del conflitto di interessi; tutto ciò per portare a compimento, niente meno, la riforma della Costituzione: con quel socio! Sembra incredibile».

Già, sembra incredibile; ma soprattutto ciò che lei scrive è falso, caro professore.

Ma procediamo con ordine. Nel luglio del 1994 la giunta per le elezioni della Camera dei deputati rigettò a maggioranza il ricorso contro la elezione a deputato di Silvio Berlusconi. I deputati del mio partito (del quale ero segretario da pochi giorni) votarono ovviamente contro, come gli altri parlamentari progressisti. Con la maggioranza si schierarono due deputati del Partito popolare, allora sotto la guida dell'on. Buttiglione.

Non vedo proprio quindi che cosa mai avrei io consentito, in cosa potesse entrarci con la Bicamerale la decisione del '94. In realtà ciò che si dimostrò allora è (come poi più volte ho sostenuto) la insostenibilità di una norma che, in tempi di sistema elettorale maggioritario, affida alla giurisdizione domestica e politica del Parlamento il giudizio in materia di inelleggibilità. Anche per questo proposi in seguito una riforma che consentisse il ricorso di fronte alla Corte costituzionale, cioè a un giudice indipendente dalle parti politiche.

E anche questo aspetto dimostra quanto fosse necessaria una riforma della Costituzione.

Per realizzare le riforme l'Ulivo indicò la via di una commissione parlamentare in alternativa alla proposta della destra di una Assemblea costituente. E insistemmo molto sulla necessità che le riforme non fossero imposte dalla volontà di una maggioranza parlando - come recita il programma elet-

torale dell'Ulivo - di «un patto da scrivere insieme». Continuo a pensare che quella scelta fosse giusta e comunque quella linea politica, del dialogo e della comune responsabilità di fronte alle istituzioni, ci consentì di vincere le elezioni del 1996.

Non è affatto vero che l'istituzione della Commissione Bicamerale bloccò o impedì l'esame di una legge sul conflitto di interessi. La legge venne discussa e approvata all'unanimità nell'aprile del 1998. Certo, si trattò di quella legge che il centro-sinistra considerò poi del tutto inadeguata a risolvere in modo efficace e serio i nodi del conflitto di interessi. Ma non fui certo io ad imporla, né vi era alcun nesso con la vicenda della Bicamerale che aveva tra l'altro già concluso i propri lavori.

In un bel libro di recentissima pubblicazione («Democrazia e conflitto di interessi. Il caso italiano») Stefano Passigli, che pure ricostruisce in chiave fortemente critica l'intera vicenda, ridicolizza la tesi dello scambio o «dell'inciu» tra D'Alema e Berlusconi. In effetti basta leggere gli atti del Parlamento per rendersi conto che quella legge fu voluta dall'intero centro-sinistra; dal governo che fu attivamente partecipe della discussione e della elaborazione del testo con il sottosegretario Bettinelli, sino alle componenti più insospettabili anti-berlusconiane. Come ricorda Passigli in sede di dichiarazione di voto l'on. Elio Veltri, braccio destro del dr. Di Pietro, ebbe a dire «Questo testo non è molto distante dalla proposta di legge che avevo presentato ... ab-

biamo ottenuto garanzie maggiori nelle procedure ... perché la separazione della gestione fosse effettiva e il trust fosse effettivamente

MASSIMO D'ALEMA

cielo». Nella maggioranza dell'Ulivo la posizione più critica fu invece proprio quella dei Ds che cercarono, almeno sul piano fiscale, di

rendere la normativa meno "di favore" per il proprietario di Mediaset.

Se dunque errore vi fu, e certa-

mente vi fu, esso rivelò un limite culturale dell'intero centrosinistra.

Ma i fatti smentiscono nel modo più netto la teoria dello scambio Bicamerale/conflitto di interessi di cui sarei stato protagonista io. Non mi sfugge tuttavia che, al di là dei fatti, il diffuso pregiudizio, il sospetto, il disagio per la ricerca di una intesa costituzionale con la destra ha finito per incrinare il rapporto di fiducia fra noi e una parte dell'opinione pubblica di sinistra. E ciò, paradossalmente, è tanto più significativo proprio perché quel pregiudizio non è fondato sui fatti né su una seria analisi politica della vicenda della Bicamerale.

La Bicamerale rappresentò infatti un momento indubbiamente positivo per l'Ulivo. Fu un aiuto per il governo Prodi in quanto concorse ad un clima parlamentare favorevole alle scelte difficili ma necessarie per la rincorsa dell'Euro. Fu un momento alto del profilo riformista. Costrinse la destra a un confronto che ne stemperò il carattere "eversivo" di forza di rottura istituzionale e fece emergere articolazioni e divisioni.

Soprattutto delineò un impianto di riforme - certo non privo di debolezze e incongruenze - ma che avrebbe potuto rappresentare la base per una grande riforma da fare in Parlamento e che segnasse un approdo sicuro della lunga transizione italiana. Fra l'altro sul tema che ci appassiona, della incompatibilità e inelleggibilità, il progetto della Bicamerale segnava un netto passo in avanti prevedendo la possibilità di ricorso alla Corte Costituzionale.

Fu Berlusconi a rompere e a

far fallire il disegno della Bicamerale. Prova questa indubitabile che nel progetto di riforme non si nascondeva alcuna oscura concessione sui principi e sui valori, come pure invece si è poi detto in questi anni. E da questa rottura comincia la sua rivincita. Anche perché egli non pagò alcun prezzo e fu anzi aiutato dalla campagna sull'«inciu» che, sostenuta in modo aspro anche da una parte dell'opinione del centrosinistra, gli spianò la strada scaricandolo di ogni responsabilità per aver fatto fallire le riforme costituzionali.

La verità è che non pochi furono quelli che, anche nel nostro campo, tirarono un sospiro di sollievo. E l'Ulivo, prigioniero delle divisioni e delle resistenze conservatrici, finì per lasciare sbiadire via via (con l'eccezione della legge sul federalismo) il suo profilo di forza riformista e di cambiamento sul terreno costituzionale.

Resta in me la convinzione che ci abbia danneggiato di più - anche elettorale - non averle fatte le riforme che avere cercato di farle con la Bicamerale. Ma lei dice: «con quel socio». Capisco il problema. E sarebbe troppo facile rispondere che le riforme si fanno in Parlamento e i soci non li scegliamo noi ma il popolo italiano. Questo non la commuove dato che come lei scrive nel suo libro non esclude - per una comprensibile indignazione civile - di «dimettersi da italiano».

Ma questa è una via preclusa a chi ha scelto l'impegno politico, ha l'ambizione di tornare a governare questo paese e intanto il dovere di concorrere a far vivere e funzionare le istituzioni. Con questa destra, sulla quale il mio giudizio non differisce molto dal suo, continuo a pensare che tra «l'inciu» (che non ci fu ma apparve), e la demonizzazione reciproca (che giova solo a Berlusconi) possa esserci una terza via capace di unire la nettezza della contrapposizione politica, programmatica, etica (quando ci vuole) alla necessaria comune responsabilità quando siamo in gioco le istituzioni e il bene dell'Italia.

## la foto del giorno



È morta a 78 anni Concetta Muccardi celebre per aver ispirato il personaggio interpretato da Sofia Loren nel film di Vittorio De Sica «Ieri, oggi e domani».

Segue dalla prima

b) per raggiungere l'inedito risultato numerico del voto;

c) per ottenere un confronto di idee più che di persone;

d) per fare finalmente un congresso vero;

e) per guadagnare (cioè che appariva precluso all'inizio) il riconoscimento che un partito può essere al tempo stesso unito e pluralista;

f) per affermare che esistono non già estremisti e riformisti, ma due modi altrettanto legittimi di intendere il riformismo;

g) per convincere che le idee e le forze che si sono aggregate nella mozione n. 1 costituiscono non già un peso, ma un'apertura all'esterno e una risorsa per tutto il partito.

Potrei aggiungere altre lettere, ma già quelle elencate mi sembra-

no sufficienti a giustificare due conclusioni: che è valse la pena di impegnarsi, e che questo impegno deve proseguire. A chi ha vinto nel computo dei voti spetta ovviamente guidare il partito, e mi auguro che ciò avvenga con successo.

A tutti spetta però il compito di "affrontare e risolvere lo snodo cruciale e inedito per noi della convivenza, all'interno di uno stesso partito, di opinioni, opzioni e prospettive diverse e per molti aspetti divergenti", come ha scritto lunedì Clara Sereni.

Può darsi che di fronte alla sconfitta numerica della nostra mozione e alla difficoltà di questo snodo cruciale qualcuno si scorag-

gi, tenda a ritirarsi, e accresca così il già lunghissimo elenco di coloro che nell'ultimo decennio hanno lasciato il partito; può darsi inoltre che qualcuno di coloro che si erano avvicinati tenda ad allontanarsi, forse definitivamente. Io vorrei fare appello perché ciò non accada. Vorrei anzi sollecitare gli iscritti a impegnarsi maggiormente, e i vicini a sentirsi partecipi a un processo di rilancio e di rinnovamento dei ds.

Non mi richiamo ai sentimenti, bensì alla ragione politica. Confesso anzi (scusandomi se apro un parentesi personale) che, proprio perché so che mi muovono

GIOVANNI BERLINGUER

ragione e passione, mi hanno poco garbato alcuni commenti giornalistici al congresso: quelli che, classificando per organi e per funzioni gli oratori, hanno attribuito a me il cuore e ad altri la mente-cervello. Quasi per dire, in sostanza: "Lascia la politica a chi sa farla".

La ragione ci dice che vi sono nella situazione italiana due elementi oggettivi che possono, anzi che devono spingere le diverse anime dei ds a convergenze di linea politica. Una è la protervia e la sistematicità della politica del governo, tesa a smantellare i pilastri della democrazia liberale (a parti-

re dalla separazione dei poteri), i diritti dei lavoratori, le conquiste dello stato sociale, e ad abbassare il livello della moralità pubblica. Ciò lascia poco spazio, pena la rovina della sinistra e dell'Ulivo, a un'opposizione temperata.

L'altra è positiva: c'è un forte risveglio di movimenti di lotta, a partire dai giovani delle scuole, dalle organizzazioni sindacali, dall'arcipelago di sigle e di forze che agiscono sul terreno della globalizzazione.

A questo si aggiunge lo scontento di molti, cittadini e imprese, per le promesse tradite di Berlusconi. I ds devono essere partecipi

di queste lotte, pena il distacco dai milioni di persone che ne sono protagoniste. Se il partito, nella sua guida e in tutto il suo corpo, riuscirà a far corrispondere a queste condizioni oggettive un'azione conseguente, si sarà compiuto un passo avanti: innanzitutto nell'interesse dell'Italia e, inoltre, nell'unità del partito.

Questo non è certo sufficiente ad affrontare lo "snodo cruciale" di cui ha scritto Clara Sereni, nel quale ci troviamo tutti. Dobbiamo anche vedere in quali forme organizzative ricercarne le soluzioni. Lo statuto del partito, per esempio, prevede la possibilità che si creino, come parte integrante del partito, "associazioni di ten-

denza" di carattere politico-culturale, che aggregano persone iscritte e non iscritte ai ds. Esse possono essere utili, ma devono rifuggire dal divenire correnti, cordate o gruppi di pressione, e non devono condurre all'estraniarsi dall'impegno nel lavoro di tutto il partito.

Ma oltre a questo c'è un grande sforzo di conoscenza e di elaborazione da condurre: nell'analisi della società italiana, nella comprensione del mondo che è emerso da decenni di dominio neoliberista e dai giorni cruciali dello scatenamento del terrorismo, nel capire gli orientamenti morali e culturali delle giovani generazioni.

Sono convinto che per molti aspetti sofferiamo proprio per aver sacrificato ai nominalismi e agli schieramenti quell'ansia di approfondimento della realtà che ha spesso caratterizzato e che ha radicato nel paese la sinistra italiana.

## Bene il sondaggio significa che volete migliorare

Giuseppe Dello Sbarba, Volterra

Ho appena partecipato al test su [www.unita.it](http://www.unita.it) per esprimere il mio gradimento verso il giornale. È una iniziativa molto interessante e mi ha piacevolmente sorpreso, in quanto vedo la ricerca a perseguire un miglioramento continuo del giornale. Una cosa che è mancata sul test è il giudizio sulla pubblicità: poca. Quando compro il giornale guardo sempre la prima pagina e l'ultima, per vedere se e quale pubblicità vi sia stampata. Dico una ovvietà sottolineando l'importanza degli introiti pubblicitari per la sopravvivenza, lo sviluppo e il miglioramento di un giornale. Cordialmente.

## Smile-man e l'amico Vladimir

Fulvio Napolitano, Sanremo

Caro Direttore, siccome a noi ex comunisti si continua a chiedere una patente di credibilità e cadiamo sempre nella trappola di

dimostrare che siamo democratici e non figli di Stalin, vorrei che qualcuno rispondesse con queste semplici parole: «In Italia il fascismo c'è stato, il comunismo mai». Smile-man non si siede vicino al Dott. Borrelli e chiama un ex colonnello del Kgb «il mio amico Vladimir». Il vice Presidente del Consiglio attuale è lo stesso che faceva della questione morale il cavallo di battaglia di Alleanza nazionale o un sosia? La «porcilaia fascista» di cui parlava Bossi era composta dalle stesse persone di adesso oppure si è verificato un cambio generazionale? W la Casa della Coerenza! P.S. State facendo un grande giornale. Ve ne siamo tutti grati.

## Un fascicolo per Maria Grazia Cutuli?

Nino Fassio, Rapallo

Caro Direttore, ho sentito alla radio che è stato aperto un fascicolo per il caso della povera Maria Grazia Cutuli, la giornalista del Corriere uccisa in Afghanistan. Al di là degli inevitabili automatismi, mi chiedo quale sia il senso concreto di una simile iniziativa. Credo che lo stesso sia stato fatto per Ilaria Alpi. Ma con quali risultati? E davvero crediamo che, in un paese che sta diventando (o è sempre stato) terra di nessuno, sia possibile trovare gli assassini?

# I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE **Andrea Manzella**

AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**

CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**  
**Francesco D'Ettore**  
**Giancarlo Giglio**  
**Andrea Manzella**  
**Mariolina Maruccci**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 6964621/7/9

■ 20126 Milano, via Fortezza 27  
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano

Facsimile:  
**Sies S.p.a.** Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

**Serom S.p.a.** Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550